

BIBLIOGRAFIA STURZIANA

UN PROFETA DISARMATO, SCOMODO E INASCOLTATO

Massimo Baldini

(Pubblichiamo la prima parte dell'introduzione al libro "I mali della politica italiana" della collana "I maestri del liberalismo" curata da Massimo Baldini e Lorenzo Infantino - Armando Editore).

I comunisti vedevano in Sturzo un avversario rigoroso e intransigente che metteva in crisi la loro strategia consociativa.

Il Sen. Lussu lo considerò un nemico della repubblica e della democrazia.

Il 5 settembre 1946 Don Luigi Sturzo, dopo ventidue anni di esilio, trascorsi prima a Parigi, poi a Londra e infine a New York, tornò in Italia. **Sbarcò a Napoli accolto da una folla festante di amici, vecchi popolari, semplici cittadini.** E l'Italia del secondo dopoguerra trovò in lui **un censore severo della classe politica nazionale**, un profeta disarmato e scomodo, una, come egli amava definirsi, **Cassandra inascoltata.**

I suoi interventi volti a sottolineare la necessità del rispetto delle regole istituzionali, la sua campagna per la moralizzazione della vita pubblica, le sue critiche allo statalismo dilagante, gli procurarono *«l'infastidito risentimento di amici vecchi e nuovi che lo giudicavano ormai un sorpassato»*, gli attacchi dei comunisti che vedevano in lui un avversario rigoroso e intransigente che metteva in crisi la loro strategia consociativa e che lo accusavano, per usare le parole del senatore **Lussu**, di essere *«un nemico della repubblica e della democrazia»*, ma anche la disapprovazione dello stesso pontefice **Pio XII** che tramite Don Costa lo invitò a *«non scrivere più sui giornali, perché poteva essere minata in qualche misura l'unità dei cattolici»*.

Luigi
Sturzo



I MALI
della POLITICA
ITALIANA

pensieri liberali

I MAESTRI DEL LIBERALISMO



Contro di lui erano schierati anche i *commis d'état*, come **Enrico Mattei**, i grandi burocrati, quella parte della Democrazia Cristiana che aveva cominciato a coltivare gli interessi economici legati alle partecipazioni pubbliche, e soprattutto la sinistra DC.

La Pira, incontrando **De Rosa** presso la direzione de "Il Popolo" nell'aprile del 1958 gli disse che «Sturzo era con i ricchi contro i poveri», che avrebbe fatto meglio «a pregare di più e a scrivere di meno sul "Giornale d'Italia"», che era «un liberale niente affatto cristiano».

Nei suoi confronti fu messa in atto una congiura del silenzio, una strategia di emarginazione che impedì alle sue idee di avere quella accoglienza positiva che meritavano. Così sul finire degli anni Settanta **Giorgio Campanini** constatava sconsolato che «la circolazione del pensiero politico sturziano e della sua stessa opera sociologica» risultava «estremamente limitata; anche all'interno del mondo cattolico

o comunque di quell'area culturale di ispirazione cristiana che pure ha trovato in Sturzo uno dei suoi più essenziali punti di riferimento». E **Dario Antiseri** ha affermato: «Ignorato dai marxisti e dai laici, il pensiero di Don Luigi Sturzo resta sostanzialmente nascosto al mondo cattolico, quasi colpito da una tacita interdizione. Questo, a mio avviso, è un fatto di una gravità enorme per la cultura cattolica e insieme per il più ampio ambito delle idee e degli ideali che sostengono la vita democratica di una società».

Tuttavia, negli ultimi anni, questo triste panorama ha cominciato lentamente a mutare. **Col passaggio dalla prima alla seconda repubblica le lungimiranti intuizioni sturziane, le sue feroci critiche allo statalismo, all'affarismo di stato, alla partitocrazia e alla sindacocrazia sono, per dirla con De Rosa, uscite finalmente «dal cassetto» ed hanno cominciato a circolare tra un pubblico più va-**

sto, tra coloro che hanno a cuore la moralizzazione della vita pubblica e la soluzione della crisi politica e morale del nostro Paese.

Lo Sturzo che in questa sede ci interessa non è lo Sturzo amministratore locale o leader politico, uomo di cultura o sacerdote, è lo Sturzo **coscienza critica di un Paese, che stava imboccando, tra l'entusiasmo generale, una strada sbagliata.** E a quarant'anni dalla sua morte, in tempi in cui intellettuali marxisti affermano che «il comunismo italiano ha sempre avuto una vena liberistica» e che Gramsci è stato un teorico della globalizzazione, **è quanto mai doveroso rileggersi le pagine di Sturzo**, un grande maestro del cattolicesimo liberale, ed è quanto mai opportuno che il suo rigore morale, la sua onestà intellettuale, le sue critiche coerenti e pungenti, la sua passione civile sovrastino il chiacchierio dei camaleonti di turno.

Nei confronti di Sturzo fu messa in atto una congiura del silenzio, una strategia di emarginazione che impedì alle sue idee di avere quella accoglienza positiva che meritavano.

Oggi il pensiero sturziano inizia finalmente a circolare tra un pubblico più vasto.

È quanto mai opportuno che il suo rigore morale, la sua onestà intellettuale, le sue critiche coerenti e pungenti, la sua passione civile sovrastino il chiacchierio dei camaleonti di turno.

Luigi Sturzo

LA CHIAVE DELLO SVILUPPO: RESPONSABILIZZARE

«Dobbiamo uscire dal sistema di larghe promesse impegnando i bilanci futuri per decenni, promesse che fanno aumentare la pressione fiscale e fanno credere di poter fare felici tutti gli italiani in breve tempo. Dobbiamo invece tendere a dare agli italiani il mezzo di crearsi da sé il proprio benessere, lavorando e risparmiando, facendo terra bruciata intorno a coloro che godono di privilegi ingiustificati, di stipendi eccezionali, di redditi senza reimpiego, e che usano il denaro pubblico senza responsabilità.

Si obietterà che questo è un programma di destra; che questo è immobilismo; che questo è reazione. Parole grosse che rigetto in faccia ad oppositori incoerenti e a gente che fa dello statalismo dissipatore la propria bandiera; solo vantaggiosa a coloro che fanno largo uso della demagogia senza sacrifici».